



RASSEGNA STAMPA 21 gennaio 2022

Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

L'ECONOMIA DALLA REGIONE ECCO MISURE PER LE IMPRESE IN PARTNERSHIP CON CDP

Sì al fondo da 80 milioni per le startup innovative

Delli Noci: «Pronti a sostenere le aziende»

GABRIELE DEL BUONO

La Puglia ha studiato un fondo per aiutare le startup, in collaborazione con Cassa depositi e prestiti, stanziando 80 milioni di euro per iniziare. A rivelarlo è stato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci, che parla di un investimento sullo sviluppo delle imprese nella nostra regione. «Lavoriamo con Cassa depositi e prestiti sugli acceleratori di impresa, ma stiamo pensando di costruire un nostro fondo di investimento, insieme a Puglia e Sviluppo, per capitalizzare e supportare le startup», ha dichiarato Delli Noci.

Un progetto lungimirante, dato che in Puglia, nel biennio pandemico 2020-2021, le startup non

La Puglia è settima nella graduatoria dei territori con più attività che puntano sulla ricerca e sullo sviluppo: nel 2021 in totale erano 669

hanno temuto la crisi e hanno continuato a innovare. Malgrado la pandemia, infatti, il numero di startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese è cresciuto ancora.

In partnership con Cassa depositi e prestiti, la Puglia ha deciso di stanziare in totale 80 milioni di euro in un primo fondo, ma il progetto è quello di ampliare la dotazione: «Vogliamo immaginare Puglia e Sviluppo non solo come un ente che eroga incentivi a fondo perduto, ma come un soggetto che sia in grado di dare supporto economico e finanziario alle startup, partecipando al rischio di impresa», spiega l'assessore allo Sviluppo economico.

La Puglia ha visto una grande escalation nel suo sostegno al mondo dell'innovazione e oggi è al set-

timo posto in Italia per numero di startup attive. I dati parlano di ben 669, pari al 4,7% del totale nazionale. L'incremento maggiore in Puglia si è avuto nel 2020, con 182 nuove aziende innovative, rispetto alle 118 del 2019 e alle sole 39 del 2016. «Si è costruita una strategia importante che ha coinvolto le università e la ricerca che sta vedendo luce», ha sottolineato Delli Noci. E i risultati si vedono, le startup pugliesi si impegnano in vari campi, molto spesso con successo. Possiamo per esempio citare la Gelesis, una biotech nata a Calimera (Lecce) che a gennaio ha sviluppato una pillola contro l'obesità, è stata quotata in borsa a New York, diventando simbolo di questo percorso di successo delle startup locali: «Una notizia che ci riempie di gioia ed è l'emblema di una regione che crede fortemente nell'innovazione e nelle sue giovani menti».

«Credo che la Puglia possa dire la sua su un settore altamente strategico che è l'economia circolare e soprattutto l'energia pulita. Stiamo costruendo una strategia che va da



Taranto a Brindisi utilizzando i fondi del Pnrr e del Just transition fund per produrre in Puglia energia pulita e sviluppare dei progetti che possano aiutare il sistema industriale a non inquinare il nostro territorio», ha aggiunto Alessandro Delli Noci.

Una proposta per permettere alle nostre startup di farsi conoscere, anche tra loro, sarà costituita da un portale di vetrina delle imprese made in Puglia, che la Regione lancerà a breve, e che sarà un modo anche

per creare rete tra le attività evitando quanto più possibile di cercare un mercato al di fuori, focalizzandosi quindi sulla Puglia, e ovviare al deficit di conoscenza.

Un segno forte per una regione che da anni dimostra di credere nei giovani imprenditori e negli ideatori delle startup, che stanno diventando una preziosa risorsa per tutta la comunità: il lavoro genera lavoro, sul territorio stesso, permettendo a tutti i cittadini di farne parte.

VIABILITÀ'

NUOVA GARGANICA IMPATTO AMBIENTALE AL CENTRO DEL PRIMO INCONTRO DI VICO

Buona partecipazione all'appuntamento organizzato da Anas che ha chiesto ai cittadini un contributo per migliorare il progetto. Prossima tappa: Peschici

CINZIA CELESTE

Con 50 utenti connessi su Zoom, una trentina su Facebook e 20 in presenza, il primo appuntamento del dibattito pubblico promosso da Anas per coinvolgere le comunità del Gargano (e non solo) nella redazione del miglior progetto possibile per i lavori della nuova strada Garganica, l'opera da 850 milioni di euro che porterà a termine una delle grandi incompiute della Capitanata, collegando con una viabilità a scorrimento veloce Vico a Vieste, fino a Mattinata, si può dire riuscito. È servito quanto meno a rompere il ghiaccio e dare il via ad un inconsueto approccio dell'ente pubblico che, con questa iniziativa, ha dato un chiaro segnale al territorio, che però ora deve essere all'altezza del compito a cui è stato espressamente chiamato: dare il proprio sostanziale contributo per arrivare alla realizzazione di un'opera che soddisfi tutte le esigenze di chi ne dovrà fruire.

Si è tenuto mercoledì sera a Vico del Gargano il primo incontro, aperto da **Alberto Cena** di Avventura Urbana, coordinatore del dibattito pubblico, che ha illustrato le caratteristiche e le fasi del processo di partecipazione nonché le diverse possibilità d'intervento a disposizione dei cittadini e delle istituzioni locali. Dopo i saluti istituzionali di **Michele Sementino**, Sindaco di Vico del Gargano e di **Vincenzo Marzi**, commissario straordinario e responsabile Anas, ha preso la parola **Giovanni Magarò**, di Anas, per spiegare nel dettaglio le ragioni dell'opera e l'iter progettuale e autorizzativo, inquadrando il progetto nel contesto regionale e nazionale.

Hanno illustrato invece lo scenario presente e futuro, soffermandosi sulle soluzioni e sui vantaggi in termini socio-economici e infrastrutturali che la nuova strada Garganica si propone di apportare al territorio, il progettista **Corrado Sanna**, seguito subito dopo da **Cristina Presciutti** e **Sandro Bracchini**, che invece hanno introdotto le questioni relative al passaggio della Garganica in aree protette ad alto valore paesaggistico e archeologico, uno dei temi più centrali su cui si concentrerà il dibattito pubblico. Ha concluso la presentazione dei progettisti **Nando Granieri**, che ha illustrato le quattro soluzioni studiate e le modalità realizzative, tra cui le tempistiche previste e i costi. Come ampiamente anticipato su queste colonne, per il tratto che va da Vico a località **Mandrione**, Anas ha previsto quattro differenti percorsi: due più spiccatamente adattati alle caratteristiche morfologiche del territorio e di conseguenza meno lineari e più tortuosi; gli altri due invece tagliano più nettamente gli spazi, sono più corti e fanno ampio uso di gallerie e cavalcavia. Ciò nonostante dalle analisi dei parametri relativi all'impatto sul territo-



I relatori

rio, è emerso che la soluzione preferibile è proprio quella che prevede il maggior numero di opere, vale a dire la 1A, mentre le soluzioni più conformate alle altitudini, alle valli, ai corsi d'acqua e alle sinuosità dell'area che attraversano sono risultate più invasive, per quanto meno dispendiose dal punto di vista economico.

Gli approfondimenti sono disponibili sul sito dedicato al dibattito pubblico ma una spiegazione molto semplice è stata data dai tecnici mercoledì sera: "In particolare le gallerie, abbattano drasticamente l'impatto sull'ambiente, a differenza di strade che attraversano il territorio".

Nel dettaglio la 1A, che presenta una geometria molto regolare, ha una lunghezza di circa 8 km ed è caratterizzata dalla presenza di 3 gallerie e 5 viadotti. Lungo il suo tracciato non si prevedono incroci con altre strade, per rendere i tempi di percorrenza più rapidi e fluidi, costo: 325 milioni di euro. La 1B ha una lunghezza complessiva di circa 10,3 km. Per i primi 5,4 km coincide con la soluzione 1A, mentre il resto del tracciato segue il percorso della viabilità esistente (SS89) ma deve comunque considerarsi tutto in variante, cioè come se fosse una strada nuova. L'alternativa prevede 11 gallerie e 8 viadotti, costo: 276 milioni. La 1C ha una lunghezza di 11,9 km e rispetto alle due soluzioni precedenti si avvicina alla costa per meglio adattarsi alle forme naturali del terreno. Si contraddistingue per la presenza di tre rotatorie intermedie che permettono la connessione del nuovo tracciato con le viabilità esistenti e il miglioramento dell'accessibilità alle zone interne. L'alternativa prevede 5 gal-

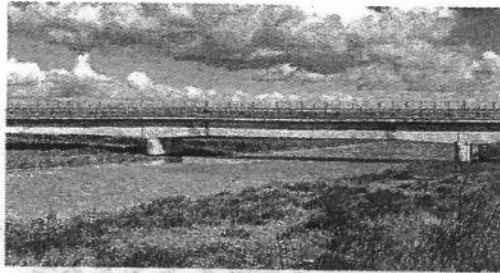
lerie e 8 viadotti, costo: 209 milioni. La 1D ha una lunghezza complessiva di 11,86 km e presenta analogie con la soluzione 1C. Come quella si avvicina, infatti, alla costa ma con una tortuosità ridotta. L'alternativa prevede 7 gallerie e 9 viadotti, costo: 312 milioni di euro.

Dopo le relazioni dei tecnici, la parola è passata ai cittadini che hanno focalizzato i loro interventi soprattutto sulle perplessità relative all'impatto ambientale che la strada potrebbe comportare. Del tutto assenti invece le osservazioni su aspetti tecnici e sulle ricadute economiche che l'opera potrebbe avere.

Tra gli interrogativi posti c'è stato quello relativo alla tutela del Parco del Gargano. "L'approccio è basato sulla qualità del progetto e con studi che saranno sempre più accurati nell'evolversi dell'iter - hanno risposto i progettisti -. Molte opere sono state realizzate in aree protette, trovando forme tali da rendere i progetti compatibili e sostenibili", anche col supporto delle nuove tecnologie e con le moderne concezioni sulle infrastrutture, più attente all'estetica e alle peculiarità del territorio: "Anche un cavalcavia può rappresentare un elemento caratterizzante".

Una risposta è stata data anche a chi ha chiesto perché non si sia pensato a migliorare le strade esistenti: "Non è sempre così agevole intervenire in sede, ci sono limiti inevitabili e comunque nel progetto è prevista la sistemazione di tratti in cui è stato possibile farlo. Normalmente le norme impongono specifiche precise che non sempre è possibile calare su vie esistenti. Senza contare che alcune strade costiere hanno un notevole valore paesaggistico che le rende intoccabili".

LAVORI PUBBLICI



Uno dei ponti oggetto degli interventi di sistemazione

Dalla Provincia 25 milioni per la sicurezza di ponti e viadotti

Sono oltre trenta gli interventi del "piano ponti" programmati dalla Provincia di Foggia per un importo di circa venticinque milioni di euro, realizzato con fondi dello Stato e della Provincia. Gli interventi riguardano i ponti e i viadotti che ricadono sui 3.000 km di strade della Capitanata e sono finalizzati alla messa in sicurezza, ammodernamento o demolizione e ricostruzione. "Il proficuo lavoro che si sta realizzando, per aumentare la

sicurezza sulla viabilità provinciale con gli interventi su ponti e viadotti, deve proiettarci nel futuro, con opere infrastrutturali che rendano sempre più attrattiva e competitiva la Capitanata" è il commento del presidente **Nicola Gatta**.

Gli interventi programmati serviranno a fronteggiare quelle situazioni di criticità che sono state evidenziate tramite ricognizione e censimento degli uffici tecnici dell'ente di Palazzo Dogana.

REGIONE/1

Leo: "Avviso per tre nuovi ITS: salute, servizi alle imprese, energia"

E' stata pubblicata oggi (ieri, ndr), sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, la Manifestazione di Interesse per la costituzione di tre nuove fondazioni ITS negli ambiti della Salute e del Benessere, dei servizi alle imprese e della tutela e della promozione del made in Puglia, dell'efficienza e sostenibilità energetica", fa sapere l'assessore all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro della Regione Puglia, **Sebastiano Leo**. "Con questo Avviso – spiega Leo – oltre a selezionare i proponenti, andiamo a finanziare le spese di costituzione dei nuovi ITS e le relative fondazioni nelle primissime fasi di operato. Si tratta di un contributo di 25mila euro per ciascun ITS, per un totale di 75mila euro. Le istanze di candidatura dovranno pervenire entro e non oltre il 28 febbraio 2022". "I tre nuovi ITS nei settori della Salute, del-



l'Energia e dei Servizi alle Imprese si aggiungeranno ai sette ITS già esistenti nei settori Agroalimentare, Turismo, ITC - Information and Communications Technology, Aerospazio, Meccatronica e Logistica e Settore Moda con programmi di studio con il 30% delle ore direttamente in azienda. Abbiamo il dovere – prosegue l'assessore – di continuare a mantenere alti gli standard dei nostri ITS che registrano performance straordinarie, con tassi di occupazione – in periodo pre-covid – pari all'80% dei diplomati ITS entro un anno dal conseguimento del titolo. Risultati talmente importanti da portare i nostri ITS ai primi posti delle classifiche nazionali. Come Regione Puglia abbiamo sostenuto attivamente l'offerta formativa degli ITS, impegnando oltre 40 milioni di euro negli ultimi 5 anni", conclude l'assessore regionale.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

L'INCONTRO

**Il presidente
di Confindustria:
«Ora deve partire
il coordinamento»**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Confindustria, incontro con Draghi sulle bollette «Servono misure urgenti»

**Dalle imprese
apprezzamento per la
convocazione: si va
nella giusta direzione di
una task force a Chigi**

Bonomi a Palazzo Chigi

Un coordinamento
interministeriale
per interventi immediati

Nicoletta Picchio

Un colloquio ieri mattina a Palazzo Chigi, per un confronto sulle misure che il governo sta per prendere e gli interventi richiesti dalle imprese, di fronte all'emergenza bollette. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ne ha parlato faccia a faccia con il presidente del Consiglio. Una convocazione su cui Confindustria poco dopo, in una nota, ha espresso «apprezzamento».

Per gli imprenditori il tema del caro bollette riguarda la politica economica e industriale del governo ad ampio raggio e va affrontato con una task force interministeriale coordinata da Palazzo Chigi. L'incontro, dice la nota «va nella direzione auspicata da

Confindustria della maggiore condivisione possibile e con il coordinamento diretto di Palazzo Chigi», con «l'obiettivo di attuare immediatamente gli interventi congiunturali e strutturali necessari per rispondere all'emergenza, a sostegno della manifattura italiana e del Paese».

Al confronto di ieri per il governo insieme a Draghi erano presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli e il capo di Gabinetto, Antonio Funiello; Bonomi era accompagnato dal direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti.

L'appuntamento a Palazzo Chigi è arrivato il giorno dopo l'incontro tra il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, e le associazioni imprenditoriali più esposte al caro energia, guidate da Confindustria, rappresentata dal delegato per l'Energia, Aurelio Regina.

Proprio per approfondire numeri e richieste il Consiglio dei ministri, inizialmente previsto ieri pomeriggio, è slittato ad oggi.

Confindustria ha presentato una serie di proposte, congiunturali e strutturali, da attuare subito e appunto «da condividere necessariamente in un tavolo interministeriale». In una nota di mercoledì ha specificato nel dettaglio ciò che occorre alle imprese: come

misura strutturale per il gas si punta ad aumentare la produzione di gas nel paese di circa 3 miliardi di metri cubi all'anno; sempre sul gas come misura congiunturale la richiesta è di un aumento della remunerazione del servizio di interrompibilità tecnica dei consumi di gas prestato dai soggetti industriali; la terza linea di intervento richiede un'azione sulla fiscalità e parafiscalità.

Per il settore elettrico occorre prevedere l'estensione del perimetro dei beneficiari della riduzione degli oneri di sistema per impegni superiori ai 16,5 KW di potenza; un incremento per i settori energivori delle aliquote di riduzione delle componenti parafiscali della bolletta elettrica e, infine, la salvaguardia e il rafforzamento della remunerazione dell'istituto del servizio di interrompibilità per la sicurezza del sistema elettrico.

Complessivamente se venissero attuate le proposte di Confindustria ci sarebbe un sollievo per la bolletta delle imprese pari a una riduzione di costo di 7,5 miliardi. La situazione è grave e sono a rischio interi settori industriali. Richiede «interventi urgenti e strutturali», superando la logica delle misure spot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Il premier Draghi e Bonomi all'ultima assemblea di Confindustria

Energia, taglia oneri per 1,1 milioni di Pmi Vertice Draghi-Bonomi

La corsa dei prezzi

Oggi il decreto contro i rincari: previste misure per oltre 4 miliardi

Questa mattina il premier Draghi presiederà la cabina di regia della maggioranza e poi il Consiglio dei

ministri per il varo del decreto con le misure per calmierare i forti rincari dei costi dell'energia. Una manovra nel complesso di circa 4 miliardi che andrà ad abbattere oneri per oltre 1,1 milioni di aziende e piccole e medie imprese. Le misure sono state al centro di un incontro ieri mattina a Palazzo Chigi tra Draghi e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

Dominelli — a pag. 2

Caro energia, dal taglio oneri aiuti a 1,1 milioni d'impres

Verso il Cdm. Sul tavolo misure fino a 4 miliardi per ridurre i rincari: uso dei proventi delle aste CO2 e cartolarizzazioni. Resta il nodo energivori

Celestina Dominelli

ROMA

Si va lentamente definendo il quadro delle misure per il caro energia che oggi dovrebbe approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri e che riguarderebbe, grazie a un'ulteriore sterilizzazione degli oneri di sistema (per gli impegni di potenza sopra i 16,5 kilowatt con contratti di bassa e media tensione), circa 1,1 milioni di imprese. Il Cdm, convocato per la mattinata, sarà preceduto, come da prassi ormai, da una cabina di regia con i capi delegazione della maggioranza presieduta dal premier Mario Draghi. Che ieri mattina ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, accompagnato dal direttore generale Francesca Mariotti - come si racconta nell'arti-

colo a lato -, in una giornata segnata da continue riunioni, alle quali hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Authority per l'energia (Arera), chiamati a fornire supporto tecnico al compromesso politico.

Un compromesso, va detto, tutt'altro che facile per questa nuova puntata del caro bollette, come dimostra anche il rinvio del Cdm, previsto originariamente per ieri e deciso proprio per dare più tempo ai tecnici alle prese con la definizione delle misure, chieste a gran voce da imprese e politici. Che, da Enrico Letta (Pd) a Matteo Salvini (Lega), hanno continuato ieri a incalzare il governo sollecitando anche interventi più strutturali. La cui declinazione, però, farà parte di un "secondo tempo" che dovrebbe prender forma più da qui alle prossime settimane.

Quello che il governo, invece, do-

vrebbe riuscire ad approvare oggi è una manovra più circoscritta, con focus sulle imprese, come detto, il cui ammontare potrebbe arrivare a 4 miliardi se il menù alla fine includerà, come da rumors di questa lunga e travagliata vigilia, sia l'uso dei proventi delle aste CO2 (per circa 1,3-1,5 miliardi) sia l'operazione di cartolarizzazione di parte della componente Asos (la voce che, dentro gli oneri di sistema, finanzia sostanzialmente gli incentivi alle

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

rinnovabili e che, secondo stime Arera, quest'anno genererà un fabbisogno intorno ai 10 miliardi di euro), per un valore tra i 2 e i 3 miliardi. Le cifre definitive saranno chiuse solo in zona Cesarini, come pure le tecnicità del secondo tassello, che potrebbe passare, qualora si decidesse di procedere su questo, attraverso l'emissione di obbligazioni, o, in alternativa, l'utilizzo di linee di credito del Gse (Gestore dei servizi energetici, regista della partita degli incentivi green). Mentre dovrebbe andare al "secondo tempo" l'ipotizzato prelievo sugli extraprofitti dei produttori di energia, il cui punto di caduta, come confermato ieri anche dalla sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, non è semplice.

La nuova cassa così garantita dovrebbe quindi andare a finanziare, ma il condizionale è d'obbligo, data la tribolata stesura di queste norme, l'estensione della platea che, nel trimestre, beneficerà dell'azzeramento degli oneri di sistema (costo 1,2-1,3 miliardi): non le attività con impegni di potenza fino 16,5 kW, che sono già state alleggerite dagli ultimi interventi, ma quelle sopra tale asticella. Che poi sono un milione di aziende con contratti in bassa tensione e 100 mila in media tensione, sopra i 16,5 kW. Artigiani e imprese di una certa dimensione, insomma, che finora non avevano ricevuto particolari aiuti. Meno probabile, invece, una nuova misura per le

famiglie, passando magari da un allargamento della platea di chi beneficia dei bonus sociali (lo sconto in bolletta).

Resta in piedi, infine, il nodo energivori che stanno pagando uno scotto elevatissimo sull'altare dei rincari di luce e gas. Ieri la necessità di dare una risposta in tal senso è stata ribadita nell'incontro tra Draghi e Bonomi. I tecnici sono al lavoro per capire come muoversi. E le imprese chiedono di ritoccare ulteriormente da subito le agevolazioni di cui godono gli energivori sul fronte oneri elettrici. Intervento da 700 milioni. Rimanendo, va chiarito, entro i paletti fissati dall'Europa che comunque concederebbero ancora un po' di margine d'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1

GLI INCENTIVI GREEN

Il fabbisogno 2022 sfiora i 10 miliardi

Secondo le stime dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, la dimensione del fabbisogno totale di competenza 2022 per il supporto alle fonti rinnovabili (la cosiddetta componente Asos) potrebbe aggirarsi intorno ai 10 miliardi di euro, con una riduzione di poco più di un miliardo rispetto all'ammontare previsto per il 2021 (circa 11 miliardi). Il governo vorrebbe alleggerire il peso di questa componente in bolletta attraverso un'operazione di cartolarizzazione di una fetta degli incentivi che sarebbe accompagnata dall'emissione di obbligazioni o, in alternativa, dal tiraggio di linee di credito del Gestore dei servizi energetici (o Gse, che gestisce gli incentivi).

10 miliardi

7,5 miliardi

2

I BENEFICIARI

Assist a 1,1 milioni di imprese

L'allargamento della platea che beneficerebbe dell'ulteriore azzeramento degli oneri di sistema per la bolletta elettrica, in modo da includere anche gli impegni di potenza sopra i 16,5 kilowatt (contratti di bassa e media tensione), dovrebbe riguardare circa 1,1 milioni di imprese: un milione in bassa tensione e 100 mila circa sulla media tensione. Come si ricorderà, le ultime manovre messe in campo dal governo hanno riguardato prevalentemente le famiglie (29 milioni) e, in particolare, i nuclei in condizioni economiche svantaggiate, e 6 milioni di utenze non domestiche (in larghissima parte microimprese e piccole imprese).

1,1 milioni

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

Le proposte presentate da Confindustria mercoledì al tavolo al Mise consentirebbero un taglio al costo di gas e elettricità pari a 7,5 miliardi all'anno



Focus sulle imprese. Oggi in Consiglio dei ministri le misure contro il caro energia

L'OSSERVATORIO PNRR

Cdp: da 30 a 50 miliardi gli investimenti comunali

Giorgio Santilli — a pag. 5

Pnrr, da 30 a 50 miliardi d'investimenti comunali

Studio Cdp. Per centrare i target bisogna aumentare del 60% la capacità di spesa
Il chief economist Montanino: recuperare il gap creato dal Patto di stabilità

Giorgio Santilli

Passeranno per il coinvolgimento diretto dei Comuni almeno 30 miliardi del Pnrr che potrebbero arrivare fino a 50, «a seconda del volume di progetti di titolarità delle amministrazioni centrali che coinvolgeranno gli enti territoriali nella fase di attuazione». La stima è contenuta in un lavoro di Cdp Think Tank, il centro studi di Cassa depositi e prestiti guidato dal chief economist Andrea Montanino, già direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale. Nello studio, cui hanno collaborato anche Angela Cipollone, Silvia Gatteschi e Alessandra Locarno, una tabella (pubblicata a fianco) mostra l'elenco dettagliato dei capitoli di investimento del Pnrr che coinvolgono i comuni, come soggetti attuatori o indirettamente come destinatari potenziali di risorse gestite da Roma: dalle scuole agli asili nido, dal verde urbano alla rigenerazione, dallo sport ai borghi storici, dall'housing alle comunità energetiche, dalla disabilità alle piste ciclabili alle metropolitane, ai tram. «Se un quarto del Pnrr - dice Montanino - passa per i Comuni, è evidente che, per non rischiare di lasciarlo in parte inattuato, serve da parte loro una risposta gestionale efficiente». E a proposito di efficienza, il rapporto Cdp stima che il pieno impiego delle risorse assegnate «richiederebbe un aumento della capacità annua di investimento dei comuni per almeno il 60%». Stima fatta sull'ipotesi che ai comuni arrivino solo 30 miliardi. «Se ne arrivano 50, la capacità di investimento deve raddoppiare».

Non è solo sulla capacità di spesa, però, che il Pnrr induce a fare i conti con l'eredità del passato. Il Recovery Plan è la grande occasione per recuperare il gap di investimenti e invertire «il costante declino» della spesa in conto capitale dei comuni che hanno

caratterizzato i venti anni del Patto di stabilità interno, dal 1999 al 2018. Nel 2019 la spesa in conto capitale dei comuni era addirittura inferiore, in rapporto al Pil, rispetto al livello del 1995: 0,59% contro 0,86%. I vincoli di finanza pubblica hanno prodotto paradossi come quello dell'overshooting, l'eccesso di risparmio generato dall'impossibilità di spendere, che nel 2017 ammontava a 4,3 miliardi di euro. Ma soprattutto hanno lasciato un'eredità pesantissima in termini di gap di investimento che lo studio Cdp stima sia superiore a 2 miliardi l'anno, confrontando l'investimento standard pro capite (quanto si sarebbe dovuto spendere a fronte di certe caratteristiche territoriali, geologiche e demografiche) e l'investimento storico (quanto di fatto si è speso). «Con il Pnrr c'è l'occasione di colmare questo gap», dice l'analisi Cdp.

Non è solo una questione di quantità, ma anche di qualità e di equità. Il gap di investimento non è stato omogeneo per tutti i comuni. Cdp Think Tank evidenzia le caratteristiche che hanno danneggiato alcuni comuni più di altri. Sul piano territoriale, anzitutto, si riscontrano le difficoltà maggiori «nei comuni più distanti dai grandi assi infrastrutturali, nelle aree interne, lungo la dorsale appenninica e quella adriatica o anche in certe zone alpine. Squilibrio territoriale non è quindi solo Sud». Ma lo studio evidenzia anche fattori penalizzanti diversi da quelli territoriali: il gap di investimenti è più alto nei comuni con età media più bassa (perché c'è maggiore domanda di edilizia scolastica e di reti di trasporto), in quelli con strutture amministrative impoverite dal blocco del turn over o con una bassa quota di laureati e di giovani. Pesa la debolezza degli uffici tecnici.

Quegli uffici tecnici che ora dovranno rispondere ai bandi di gara che poveranno sui loro tavoli con il

Pnrr. «Il Pnrr - dice Montanino - mette in competizione le amministrazioni comunali: otterrà i fondi chi presenterà le proposte migliori, chi riuscirà a realizzare buoni progetti e a portarli fino in fondo nei tempi assegnati.

Per vincere questa competizione è fondamentale rafforzare gli uffici tecnici e per questo i comuni avranno bisogno di aiuto e sostegno. Cdp farà la sua parte, con il suo team di consulenti, in attuazione dell'accordo che abbiamo siglato con il Mef». Le attività che avranno più bisogno di sostegno sono di programmazione e progettazione. Anche qui, gli ultimi anni hanno accentuato le differenze. I più svantaggiati sono i comuni intermedi, con popolazione fra 50mila e 100mila abitanti. Registrano tempi più lunghi di attuazione (5 anni) rispetto agli altri enti. «La differenza fra la performance migliore ottenuta dalle Regioni e quella peggiore registrata dai Comuni intermedi - dice l'analisi - è passata dal 2014 a oggi da 9 mesi e mezzo a oltre 20 mesi».

Ci sono altri due aspetti che collegano la riuscita del Pnrr Italia con il lavoro che faranno i comuni. Il primo è che la parte del Piano che passa per gli enti locali è quella che finanzia i servizi per i cittadini. Se il Pnrr sarà realizzato come previsto dai comuni i cittadini avranno scuole ristrutturate, asili nido, università, ospedali e maggiore efficienza energetica. L'altro indicatore del successo che lega comuni e Pnrr riguarda ciò che il Re-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

covery Plan lascerà dopo il 2026. «Se si guarda oltre il breve periodo - dice Montanino - la scommessa è rendere strutturali meccanismi che aumentino la capacità di spesa anche dopo la conclusione del Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zzazi

UPB: BANDI PNRR PER ASILI NIDO DISCREZIONALI, PIÙ TRASPARENZA

I 15 bandi per le risorse Pnrr a favore degli enti territoriali presentano diverse «criticità» e ne è esempio in particolare quello per gli asili nido e che ha l'obiettivo di creare circa 265.000 posti entro il 2025. A dirlo l'Upb che ha dedicato un approfondimento specifico al tema suggerendo «di seguire metodologie più trasparenti e di immediata interpretabilità». Inoltre i pesi assegnati ai due criteri utilizzati tra pre-allocazione regionale «sono determinati in modo discrezionale».



L'INIZIATIVA

Osservatorio Pnrr, obiettivi e verifiche

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 2 al 5 giugno prossimo, è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quella di oggi è una nuova puntata. Sotto

la lente saranno messi, di volta in volta, obiettivi e traguardi che l'Italia deve centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento. Ma oggetto dell'analisi dell'Osservatorio sarà anche lo stato di avanzamento delle sei missioni e delle 16 componenti del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA EDIZIONE
Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno

La mappa delle risorse

Aggiornamento Pnrr sugli investimenti che vedono Comuni e Città Metropolitane come soggetti attuatori, 5 gennaio 2022

CODICE INTERVENTO PNRR	INVESTIMENTO/RIFORMA	IMPORTO PNRR (MLD €)
RISORSE ATTRIBUITE DIRETTAMENTE A COMUNI E CITTÀ METROPOLITANE COME SOGGETTI ATTUATORI		
M2C1 3.1	Isole verdi	0,2
M2C3 1.1	Piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica	0,8
M2C4 2.2	Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni	6,0
M2C4 3.1	Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano	0,3
M4C1 1.1	Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia	4,6
M4C1 1.2	Piano di estensione del tempo pieno e mense	1,0
M4C1 1.3	Potenziamento infrastrutture per lo sport a scuola	0,3
M4C1 3.3	Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica	3,9
M5C2 2.1	Progetti di rigenerazione urbana per ridurre emarginazione e degrado sociale	3,3
M5C2 2.2	Piani Urbani Integrati	2,5
M5C2 2.2a	Piani Urbani Integrati - superamento insediamenti abusivi	0,2
M5C2 2.2b	Piani Urbani Integrati - fondo di fondi BEI	0,3
M5C2 3.1	Sport e inclusione sociale	0,7
M5C3 1.1	Strategia nazionale per le aree interne	0,8
M5C3 1.2	Valorizzazione beni confiscati alle mafie	0,3
M1C3 2.1	Attrattività dei borghi	1,0
M2C1 1.1	Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti	1,5
RISORSE ATTRIBUITE A COMUNI E CITTÀ METROPOLITANE ATTUATORI IN CONCORRENZA CON LE REGIONI		
M2C2 4.2	Sviluppo trasporto rapido di massa	3,6
M2C2 4.4	Rinnovo flotte bus, treni verdi	3,6
M5C2 2.3	Programma innovativo della qualità dell'abitare	2,8
M1C3 2.2	Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale	0,6
M1C3 2.3	Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici	0,3
M2C2 4.1	Rafforzamento mobilità ciclistica	0,6
PROGETTI DI TITOLARITÀ DEL MLPS CHE RICONOSCE, PER DECRETO, COME SOGGETTI ATTUATORI GLI AMBITI TERRITORIALI SOCIALI (ATS) O I COMUNI (DOVE GLI ATS NON PARTECIPANO)		
M5C2 1.1	Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti	0,5
M5C2 1.2	Percorsi di autonomia per persone con disabilità	0,5
M5C2 1.3	Housing temporaneo e stazioni di posta	0,5
ULTERIORI PROGETTI PNRR (A ESCLUSIONE DEL FONDO COMPLEMENTARE) CHE POTREBBERO COINVOLGERE COMUNI E CITTÀ METROPOLITANE		
M1C1 1.1	Infrastrutture digitali	0,9
M1C1 1.2	Abilitazione e facilitazione migrazione al cloud	1,0
M1C1 1.3	Dati e interoperabilità	0,7
M1C1 1.4	Servizi digitali e cittadinanza digitale	2,0
M1C3 1.1	Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale	0,5
M1C3 1.2	Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per permettere un più ampio accesso e partecipazione alla cultura	0,3
M1C3 1.3	Migliorare l'efficienza energetica di cinema, teatri e musei	0,3
M2C1 3.2	Green communities	0,1
M2C2 1.2	Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo	2,2
PROGETTI IN FONDO COMPLEMENTARE CHE POTREBBERO COINVOLGERE COMUNI E CITTÀ METROPOLITANE		
FC 6	Investimenti strategici sul patrimonio culturale	1,5
FC 10	Sicuro, Verde, Sociale	2,0
FC 24	Interventi per le aree del terremoto del 2009 e 2016	1,8
FC 25	Strategia nazionale aree interne - miglioramento accessibilità e sicurezza delle strade	0,3

Fonte: Elab. CDP Think Tank su dati Italia Domani ("Comuni e città nel PNRR", 19 Novembre 2021) e ANCI.


I PROTAGONISTI & LE STORIE

Bonerba, anima Ance
«Specializziamoci»

di **G. Daponte** a pagina 5

Positivi i risultati del 2021
Bonarba (Ance Puglia): «Ma
adesso si lavora per dare vita
a imprese strutturate con
manodopera specializzata»

«Il mercato vola Servono **appalti**»

di **Giuseppe Daponte**

«I dati del 2021 sono entusiasmanti per il settore edile pugliese. La sfida ora è avere più tecnici, imprese strutturate e manodopera specializzata per cavalcare l'onda». Così il presidente dell'Ance Puglia, Nicola Bonarba, fa il punto sul settore. Secondo Unioncamere, infatti, al terzo trimestre del 2021, il numero di imprese, dopo il picco massimo del 2011 (47,5 mila) è scivolato al minimo nel 2018 (43,7) per risalire nel 2019 e attestarsi nel 2021 a quota 44,4.

Bonarba, è solo l'effetto Superbonus o c'è altro?

«Di certo l'incentivo ha fatto da volano. E la percentuale ancora ridotta (il 10) di condomini che finora vi ha fatto ricorso prospetta dati anche migliori fino al 2024. Ma la continuità di questa crescita potrà essere garantita in primis dalle opportunità legate al Pnrr, che potranno rafforzare il sistema delle imprese. Da medio-piccole, con circa 3 dipendenti, devono strutturarsi con organici e attrezzature più importanti. Ci aspettiamo nel 2022 l'apertura di grandi cantieri, finanziati dal Pnrr. Ma si deve intervenire su bollette, inflazione e caro materiali: tante gare pubbliche sono andate a rescissione, mentre nel privato i forti rincari pesano spesso sulle imprese e complicano la ricerca dei fornitori. Il governo intervenga su questo nodo ormai

non più temporaneo».

Già a maggio scorso si parlava di revisione del prezzario regionale, fermo al 2019.

«La Regione attendeva la determina ministeriale sulle materie prime. A fine anno è uscita, ma non è stata esauriente. Perciò si è deciso di intervenire in modo più dettagliato, per avere prezzi più vicini alla realtà. E forse già da giugno sarà attivo un progetto più ambizioso: una piattaforma che si aggiornerà automaticamente in base ai dati forniti dagli operatori del settore».

Semplificazioni e proroghe inserite in Finanziaria sono soddisfacenti?

«Sì. Ora si può fare programmazione. Per noi, però, il superbonus dovrebbe diventare strutturale. Solo così si rende davvero efficiente il patrimonio immobiliare».

Non teme bolle?

«No, consentirebbe alle imprese di continuare a diversificare, purché si affronti il problema della carenza di personale qualificato e materie prime. Dopo 10 anni di crisi dobbiamo restituire appeal al settore, dargli qualità e continuità anche occupazionale. Le imprese vanno attestate pure per i lavori privati, come per quelli pubblici. È quanto Ance ha approvato in assemblea a dicembre scorso. Spero che la misura sia accolta dal governo e diventi operativa anche questa da giugno».



Sul web
Lo Speciale
Edilizia a cura di
Vito Fatiguso è
consultabile sul
sito del Corriere
del Mezzogiorno

**Presidente
Ance Puglia
Nicola Bonerba**

Utili dell'elettricità slegati dal gas, alternanza di profitti e perdite

I conti delle utility

La marginalità è segnata più da derivati e coperture che dai costi di produzione

Jacopo Giliberto

È facile dire “gli utili del settore elettrico”, una frase di 27 caratteri (spazi esclusi) che comprende in sé 6,9 miliardi di utili 2019 e 2,5 miliardi di perdite 2020 (dati del centro studi Co-Mar), 75 miliardi di euro pagati nel 2021 dagli italiani nelle bollette (dato di Elettricità Futura) e include infine 218,8 miliardi di fatturato complessi-

vo 2020 delle società energetiche italiane. Ma a differenza di altri settori produttivi, l'industria elettrica sembra — scusino ingegneri, elettrotecnici e amministratori delegati il paragone irrispettoso — uno di quei quadri corali della pittura fiamminga antica, il villaggio delle Fiandre in cui sono raffigurate insieme centinaia di persone che fanno cose diversissime, uno pattina sul fiume ghiacciato, uno accende il focolare, uno aggoglia il cavallo e uno in pancioline smaltisce lo schnaps. Ecco, il settore elettrico è composto da centinaia di imprese enormi e minime impegnatissime in attività differenti, con caratteristiche tecnologiche e di mercato opposte. E alcune fra esse sono in pancioline a smaltire l'ubriacatura da utili. Da ciò la difficoltà di individuare nel settore

chi ha goduto i margini più lucrosi.

Il primo punto per capire dove si nascondono i margini è allineare le tecnologie di produzione elettrica secondo i costi, come fa Luigi Mazzocchi, direttore del dipartimento tecnologie di generazione e materiali di Rse, la Spa pubblica che fa ricerca di sistema per il settore elettrico. Secondo le analisi di Mazzocchi di Rse usate anche negli studi dall'Agenzia internazionale dell'energia, le fonti elettriche meno costose sono idroelettrico, solare industriale, eolico a terra, nucleare; tecnologie i cui sovraccosti vengono allontanati dal conto economico della produzione e sono attribuiti ad attività diverse, come la sicurezza e le scorie per il nucleare; come il capacity market, gli sbilanciamenti, la rete e gli accumuli per le rinnovabili

Numeri elettrici in Italia

Tre quarti in Borsa elettrica

Circa tre quarti dell'elettricità sono spot nella borsa del Gme. Il resto è negoziato con contratti diretti di fornitura.

Contratti a lungo termine

Vi sono contratti a 12 o 24 mesi a prezzo fisso, con ricoperture per ridurre i rischi di volatilità, o indicizzati.

Fatturato in ripresa

Il fatturato del settore elettrico è stato 290,2 miliardi nel 2019, sceso a 218,8 (-24,6%) nel 2020. Si attende una ripresa nel 2021.

Margine operativo in calo

Nel 2020 il margine operativo netto (16 miliardi) è in calo del 38,7% rispetto al 2019. Il rapporto fra debiti finanziari e fatturato è balzato al 76,8%.

più estrose. Più cari il carbone (impegnativi l'investimento e il costo della CO₂ emessa) e il gas a prezzi medi di mercato, ancora più costosi il solare domestico e l'eolico in mare.

Gli impianti turbogas a ciclo combinato, il 60% della produzione elettrica italiana, si sono trovati all'improvviso con i costi di produzione più alti e con una volatilità di mercato pazzesca in cui il metano dà scossoni del 10-15% al giorno e la corrente alla borsa elettrica sobbalza. Tutte le altre produzioni elettriche “inframarginali” in teoria ricavano una rendita dal rincaro del gas. Però i casi sono diversissimi da azienda azienda.

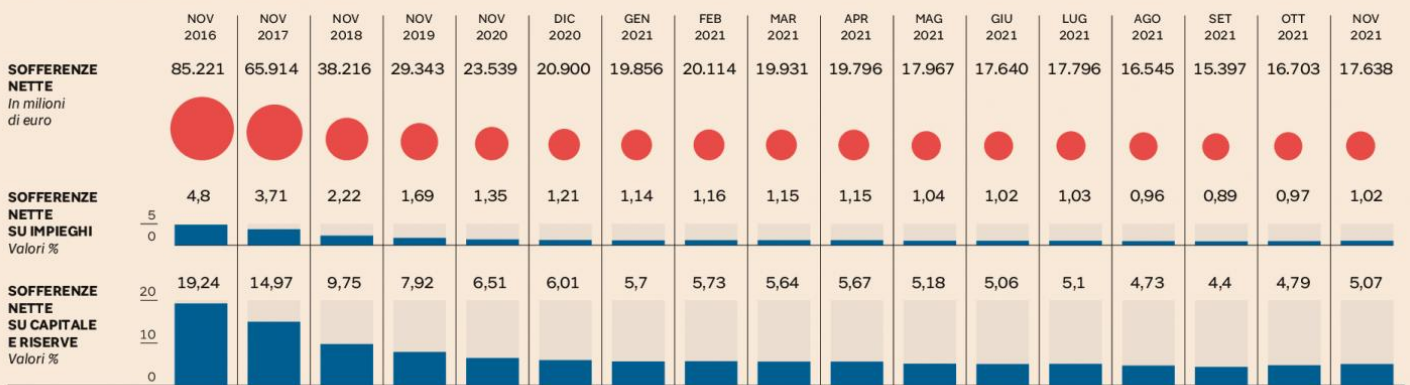
C'è chi ha contratti pluriennali di import del gas a prezzi antichi, e quindi ricava un vantaggio. Per molte imprese elettriche la quasi totalità degli impianti eolici di taglia industriale guadagna un incentivo fisso (160 o 180 euro per mille chilowattora, secondo tipologia) che paga la sola differenza con il prezzo di vendita di quella corrente alla Borsa elettrica del Gme. Oggi si vende sopra i 200 euro e l'incentivo è negativo, va restituita la differenza. Una quota del fotovoltaico

gode un doppio margine, cioè un incentivo sommato al mercato. Molto ben pagato anche l'idroelettrico (un quinto della corrente elettrica italiana). Ma una buona parte dell'idroelettrico non è venduto in borsa a prezzo di mercato: sono contratti a prezzo concordato, in genere annuale o biennale. Molto del margine è determinato dalle coperture e dalla propensione del rischio che hanno le aziende; i derivati e i contratti per differenza esigono fidejussioni sempre più impegnative, milionarie.

Parola agli amministratori delegati. Il vero rischio non è quello aziendale, che fa parte della vita (e della morte) delle imprese, il vero rischio è toccare le regole di funzionamento e la fiscalità mentre il mercato sta correndo. La perdita di credibilità e la fuga di finanziatori e investitori è un danno assai più duraturo di una volata stagionale delle bollette. Come difendere le bollette? Con regole e strumenti finanziari che aiutino la contrattazione a lungo termine, dicono gli imprenditori. Evitano crescite brusche, certo; ma ahinoi, evitano anche i ribassi.

L'andamento delle sofferenze bancarie

In milioni di euro e in percentuale, dati annuali



*Il valore degli impieghi comprende gli impieghi vivi e le sofferenze nette. Fonte: Elaborazione Ufficio Studi ABI su dati Banca d'Italia.

Si arresta il calo delle sofferenze

Banche. Dopo il minimo storico di 15,3 miliardi di settembre, da ottobre i crediti deteriorati hanno cominciato a risalire, in media di 1 miliardo al mese, anche con le garanzie pubbliche a supporto della liquidità. Aspettative non positive per dicembre

Laura Serafini

La curva di progressiva flessione delle sofferenze nette bancarie, in atto dal 2016, nell'ultimo trimestre del 2021 ha invertito il trend. Il fenomeno di costante calo in corso ormai da 7 anni (nel 2016 la cifra record di 85 miliardi) si è arrestato: dopo il minimo storico di 15,3 miliardi di settembre, da ottobre i crediti deteriorati hanno cominciato a riformarsi, con una media di un miliardo al mese (sempre in termini di sofferenze nette): 16,7 miliardi a ottobre e 17,6 miliardi a novembre. E le aspettative per dicembre non sono di un miglioramento. È il segnale che non si tratta di un arretramento momentaneo ma di un nuovo trend.

La fotografia arriva dal bollettino mensile dell'Abi pubblicato martedì scorso. Essa riflette un andamento già colto all'interno delle banche, che sono alle prese in queste settimane con la chiusura del bilancio 2021. Dai quali i primi segnali che emergono, seppure in modo informale, sono relativi al fatto che il livello degli utili dell'ultimo esercizio non sarà pari a quello del 2020. L'attenzione sul fenomeno dei crediti

rati. Così come ci sono finanziamenti garantiti che sono finiti in default. Va ricordato che la presenza di garanzie pubbliche solleva gli istituti di credito dal rischio di perdite elevate, perlomeno per la parte garantita. Nel caso di moratorie garantite dallo Stato questa quota è pari al 33 per cento, per una somma complessiva che il fondo per le Pmi (controllato da Mcc) ha stimato in 27 miliardi, a fronte di coperture per 8 miliardi. Quindi circa 19 miliardi sarebbero sulle "spalle" delle banche. Ci sono però anche molti prestiti finiti in moratoria che avevano già la garanzia del fondo (circa 36 miliardi in tutto) e che sono andati in moratoria: in quel caso la copertura è pari a quella del finanziamento, in media l'80% per i prestiti Covid oltre i 30 mila euro.

Si sa che a fine dicembre, data della scadenza delle coperture pubbliche sulle sospensioni, circa 36 miliardi di prestiti in moratoria risultavano non aver ripreso i pagamenti. In quel bacino sicuramente ci saranno molti degli Npl che si formeranno nel 2022. Nonostante ci sia la garanzia, fino a quando questa non viene escussa (e questo può richiedere anche un paio di anni) il credito deteriorato pesa per buona parte sul bilancio bancario.

La permanenza delle difficoltà determinate dalla pandemia rende quindi ancora più urgente una proroga degli strumenti che sono stati finora messi in campo, ma che in parte sono scaduti a fine dicembre e in parte - in base a quanto previsto dalla legge di bilancio - subiranno una stretta nei prossimi mesi. Una richiesta in questo senso è arrivata nei giorni scorsi da politici, associazioni imprenditoriali e dal mondo bancario, attraverso gli appelli dell'Associazione bancaria guidata da Antonio Patuelli. Un allarme è arrivato nei giorni scorsi anche dal segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, a proposito del rischio usura per famiglie e imprese che non riescono più ad accedere al credito bancario, oltre alla prospettiva della perdita di milioni di posti di lavoro.

Tutto questo mentre in altri paesi europei non si pongono il problema delle proroghe. La Francia, ad esempio: il governo ha deciso di prorogare



Imprese. Sulla ripresa delle sofferenze pesano i settori in difficoltà e la pandemia non ancora finita

Proroga delle moratorie in stallo Nodo risorse e regole Ue

I correttivi

Non sono attesi interventi nel provvedimento di oggi su sostegni e bollette

La prospettiva di una proroga delle moratorie e delle garanzie sui prestiti, così come erano previsti fino a fine dicembre, si allontana. Sicuramente non ci saranno interventi nel decreto, o nei decreti, che il governo dovrebbe approvare oggi in Consiglio dei ministri per varare nuovi ristori e le misure per contenere i rincari delle bollette

pee. Ormai l'unico veicolo normativo di breve termine rimasto a disposizione resta il decreto Milleproroghe, con la strada degli emendamenti in sede di conversione del decreto (i termini per la presentazione degli emendamenti scadevano ieri). Varie proposte sono state messe nero su bianco. Al momento al ministero dell'Economia starebbero valutando anche una proroga delle moratorie almeno fino a giugno. Ma i problemi sono due: la copertura finanziaria della misura e le regole europee dell'Eba, che impongono una riclassificazione a Npl per il finanziamento che esce da una moratoria e poi ci rientra. Sul fronte della copertura, i fondi necessari per se

il governo che si fa promotore dell'iniziativa è nei fatti in scadenza per via delle elezioni per il Quirinale. Lo stesso discorso vale sul pressing presso la Commissione perché proroghi il Temporary Framework sugli aiuti di Stato fino a fine anno in modo tale da allungare la durata dei prestiti garantiti e delle moratorie fino alla fine dell'anno, come chiedono imprese e associazione bancaria. Ora tutto questo ad oggi non si può fare.

Così i ragionamenti sugli emendamenti al Milleproroghe partono da un livello minimo da assicurare: modifiche alla legge di bilancio che prevedano la cancellazione delle commissioni da pagare per accedere alle garanzie a

Nonostante la ripresa del 2021, ci sono settori rimasti in difficoltà, mentre la fine della pandemia tarda a arrivare

deteriorati è alta, anche perché il processo di ripresa della formazione di Npl si è manifestato quando ancora le misure a supporto della liquidità, moratorie e prestiti garantiti, erano in essere. Tra l'altro analizzando l'andamento delle sofferenze nette si coglie il dato (che è comunque quello rilevante) del credito al netto degli accantonamenti. Ma questo vuol dire che il valore assoluto sugli Npl lordi è molto più consistente (qualcosa sopra i 30 miliardi). Le autorità di vigilanza italiane ed europee hanno più volte messo in guardia gli istituti di credito sull'aspettativa di una ripresa della formazione degli Npl dopo la crisi portata dalla pandemia. A quanto pare il

momento sembra proprio arrivato. La riclassificazione dei crediti pur in presenza delle misure di supporto è probabilmente legata al fatto che, nonostante la ripresa nel 2021, ci sono settori che sono rimasti in difficoltà mentre l'attesa fine della pandemia, purtroppo, tarda a arrivare. D'altro canto nel corso del 2021, nonostante la proroga delle garanzie pubbliche, sono stati introdotti meccanismi di phasing out che hanno prodotto degli effetti. La proroga delle moratorie a partire dal giugno 2021 era stata consentita solo per la quota di capitale. Per cui ci sono casi di imprese che non sono riuscite a riprendere il pagamento degli interessi e quei crediti sono stati riclassificati come deterio-

ri prestiti garantiti. Non solo: è previsto anche il prolungamento di questi finanziamenti da 8 a 10 anni. Il provvedimento interesserà un bacino di 400mila imprese, soprattutto medie e piccole imprese. In Italia lo scorso anno il prolungamento della durata dei prestiti da 8 a 10 anni è stato chiesto a gran voce dalle imprese. Ma il governo si era infilato in un tunnel: aveva negoziato a metà anno con Bruxelles la proroga dei prestiti con una misura di urgenza, ma la Ue aveva negato la scadenza di 10 anni. L'esecutivo si era riservato di reiterare la richiesta con una procedura standard, ma tutto poi si è perso nei corridoi dei palazzi di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

elettriche. D'altro canto mercoledì scorso era sfumato all'ultimo momento l'incontro programmato tra i vertici dell'Abi e il ministro per l'Economia, Daniele Franco, sulle misure per la liquidità a causa del summit convocato a palazzo Chigi sull'energia.

Ma la possibilità o meno di dare maggiore respiro alle misure per la liquidità a supporto delle imprese non dipendere tanto dalla volontà politica. Segnali di attenzione e di disponibilità sono arrivati nei giorni scorsi dalle varie parti politiche, che sono molto sensibilizzate sul tema. La questione è da ricondurre alle disponibilità di bilancio e ai vincoli posti dalle normative euro-

mesi forse sarebbero nell'ordine di 500-600 milioni, ma la cifra potrebbe aumentare se poi si pensa di portare la sospensione su base annuale e se si consente anche a nuovi finanziamenti di accedervi.

Per quanto riguarda l'iniziativa presso l'Eba, perché conceda una nuova sospensione delle riclassificazioni come già accaduto nel 2020, va detto che non è un esercizio dall'esito assicurato, tanto più

A partire da aprile molti finanziamenti dovranno cominciare a rimborsare il capitale oltre agli interessi

partire da aprile e l'allentamento del decalage delle coperture, come la chiusura da aprile dei prestiti garantiti al 90% sotto i 30 mila euro. Mentre i contatti fervono per riuscire a portare a casa almeno queste modifiche basiche, un'altra scadenza si avvicina: quella della fase di due anni per il preammortamento dei prestiti garantiti. A partire da aprile una bella fetta dei finanziamenti dovrà cominciare a rimborsare il capitale oltre agli interessi: nel caso di un prestito da 200 mila euro, la rata semestrale rischia di esplodere a 4 mila a 14 mila euro.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, contro i rincari spunta la compensazione alla francese

Di Ristori. Governo al lavoro, l'ipotesi di adeguamento prezzi sui Sal adottato anche dalla Banca mondiale
Le proteste Ance per i bandi sottocosto fino al 20%: prezzari da aggiornare o rischio paralisi per il Pnrr

Giorgio Santilli

ROMA

Riesplode la questione dell'aumento dei prezzi delle materie prime nei cantieri degli appalti pubblici. E il governo stavolta sembra intenzionato a intervenire - con una norma da inserire nel decreto legge ristori che va oggi all'esame del Consiglio dei ministri - ascoltando le lamentele dell'associazione nazionale dei costruttori che considera la norma emergenziale varata sei mesi fa per il 2021 del tutto insufficiente a coprire gli aumenti e troppo farraginosa nella procedura di applicazione.

La novità, che avrebbe convinto il governo a varare un meccanismo più strutturato e al tempo stesso più facile da applicare, è l'acuirsi del problema dei rincari in vista dell'avvio delle opere del Pnrr. Come evidenziato dal Sole 24 Ore del 18 gennaio, ora è esploso il tema dei bandi di gara sottocosto. Una situazione perversa in cui - a causa del mancato adeguamento dei prezzari - l'iter di affidamento dell'opera parte già con un valore a base d'asta che l'Ance stima mediamente più basso rispetto ai costi reali del 12% e che in molti casi, soprattutto relativi a grandi opere ferroviarie, tocca punte del 20 per cento.

Se già nel momento di avvio del percorso di gara e di definizione del prezzo - prima di vedere gli esiti della gara, prima di firmare il contratto di appalto, prima di conoscere il proget-



IMAGOECONOMICA

to definitivo, prima di avviare il cantiere - il costo dei materiali è già largamente sottostimato rispetto a quello reale, l'opera, anziché partire, è destinata a bloccarsi immediatamente. Senza parlare della difficoltà per l'impresa di presentare un'offerta con un prezzo credibile scommettendo al buio sulle variazioni dei prezzi.

L'argomento ha trovato ascolto al ministero delle Infrastrutture ed è cominciato il solito confronto, soprattutto con il Mef, per la messa a punto di una norma condivisa.

L'altra novità di queste ore è che, proprio per superare queste difficoltà, sulla scena ha fatto irruzione una proposta dell'Ance di impostazione totalmente innovativa. È, in sostanza,

Appalti pubblici.

Si riapre la questione dell'aumento dei prezzi delle materie prime nei cantieri

un meccanismo stabile di revisione prezzi da inserire nel codice degli appalti, che prevederebbe un adeguamento continuo dei costi iniziali, applicando un coefficiente dato dal rapporto tra l'indice Istat relativo al mese di maturazione del Sal e il medesimo indice relativo al mese di presentazione dell'offerta.

È, in sostanza, il modello di revisione prezzi applicato con soddisfazione di tutte le parti in Francia ma anche agli appalti della Banca mondiale.

Nel sistema francese questo meccanismo ha permesso di adeguare i prezzi dei contratti del 24% per le strutture e opere di ingegneria in acciaio, del 14% per le manutenzioni stradali e del 9% per le fondazioni e opere geotecniche.

Un meccanismo oggettivo e flessibile, applicato lungo tutto l'arco di realizzazione dell'opera, consentirebbe di compensare i costi quando salgono, ma anche di ridurli quando, viceversa, scendono.

Si ridurrebbero così i rischi di vedere una falsa partenza delle opere del Pnrr e si ridurrebbe la tensione intorno al problema dell'adeguamento dei prezzari. Tema su cui continua per altro la battaglia dell'Ance, con qualche risultato significativo atteso a breve dopo l'invito rivolto dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, alle principali stazioni appaltanti di adeguare i costi che formano il prezzo a base d'asta.



Il meccanismo prevede a ogni Sal coefficienti di adeguamento dei costi rispetto al livello relativo al momento dell'offerta

© RIPRODUZIONE RISERVATA